

## LE SOCIETÀ PER AZIONI: UNO STRUMENTO UTILE PER LA RICERCA? di Carlo Rizzuto

*La forma organizzativa delle Società per azioni può essere utile per costituire nuove Entità che operano nella Ricerca, purché non si confondano i mezzi con i fini. In particolare, tra i fini, non vanno confusi la Ricerca con lo Sviluppo a causa della loro differente ricaduta economica.*

Recentemente è stato riproposto l'utilizzo della forma giuridico-organizzativa della "Società per Azioni" nella Ricerca, ad esempio trasformando alcuni degli attuali Enti di Ricerca pubblici. Questa proposta riprende un indirizzo che era stato seguito nella seconda metà degli anni '80 per avviare, tramite Società "consortili" per azioni, alcune nuove iniziative di ricerca previste inizialmente in collaborazione tra pubblico e privato, ma poi finanziate quasi esclusivamente da fondi pubblici (italiani o comunitari). Tra queste la "Sincrotrone Trieste", il "CIRA", il "MARS" e il "CNRSM".

L'esperienza così accumulata permette di verificare quali vantaggi e quali difficoltà si possono avere nell'adottare forme organizzativo/giuridiche e figure fiscali nate per scopi diversi dalla ricerca, in particolare le modifiche che è stato necessario apportare (spesso con interventi legislativi specifici) agli Statuti di quelle sopravvissute per raggiungere un certo grado di stabilità.

Il problema principale, come spesso avviene, è quello di non confondere gli obiettivi che si vogliono raggiungere con i modi organizzativi e le strutture più opportuni per raggiungerli. Tra gli obiettivi, inoltre, è necessario saper distinguere bene quelli di ritorno economico diretto da quelli di ricaduta sociale.

Se parliamo prima di obiettivi, una parte delle difficoltà che possono nascere sono dovute alla mancata percezione, a livello politico e nel mondo imprenditoriale, del fatto che nella parola "Ricerca" vengono comunemente mescolate e confuse due attività, la Ricerca e lo "Sviluppo", che hanno caratteristiche economiche radicalmente diverse, pur essendo entrambe essenziali a un terzo (e diverso) obiettivo che, in realtà, è quello a cui si mira a livello politico e imprenditoriale, e cioè l'"Innovazione".

Se esaminiamo l'"obiettivo Ricerca" esso è, per definizione, produzione di nuova conoscenza. Questa attività è, per sua natura, di imprevedibile ritorno economico, essendone imprevedibili i risultati (che, per definizione, non sono noti a priori) e ancor

più le relative applicazioni, che, in genere, avvengono su tempi lunghi e raramente vanno a vantaggio dei diretti esecutori. I ritorni economici diretti della ricerca, agli organismi che la sviluppano, non superano mai circa il 10% della spesa sui lunghi tempi e gli ampi settori che si devono coprire. I tanto reclamizzati casi di grandi ritorni economici ad esempio nelle Università della California o del MIT sono in realtà relativi a piccole parti della loro complessiva attività di ricerca. Se si tiene conto dell'intera spesa di ciascuna di queste Università nella ricerca, il risultato di attività per o con Imprese, che paghino in modo competitivo servizi o proprietà intellettuale è sempre modesto (se depurato anche dai contributi federali erogati sotto forma di contratti).

La ricerca, quindi, a differenza degli obiettivi di una S.p.A. "normale" non potrà mai essere una "attività a fini (prevalenti) di lucro", nel senso che non potrà mai restituire completamente in modo diretto il finanziamento ricevuto né tanto meno dare un "equo ritorno" ai finanziatori. Essa potrà riuscire a coprire solo parzialmente le spese dirette.

Se l'obiettivo è, invece, lo "Sviluppo", si tratta di attività, basate su conoscenze e saper fare (vecchi e nuovi) *esistenti* e di cui si conosce il costo, mirate a produrre "Innovazione", in prodotti, processi o servizi, *di cui si conosce (o si prevede) il mercato*. In questo caso è sempre possibile sviluppare un "*business plan*" che metta a confronto gli investimenti richiesti e i ritorni aspettati e, quindi, di trovare degli investitori che, pur in presenza di un fattore di rischio dovuto alla limitata capacità di previsione, siano attratti dalla "remunerazione" (cioè dal fatto che l'attività, entro un tempo previsto, oltre a ripagare gli investimenti attraverso un opportuno piano di ammortamento, produca utili netti tali da poter essere ridistribuiti agli investitori stessi, remunerandoli).

Se, infine, lo scopo societario è una miscela di Ricerca e di Sviluppo (R&S), la capacità di remunerazione dipenderà dalla proporzione tra spese di R e di S, ed è

appunto per aumentare la remunerazione dei propri centri di R&S che le grandi Imprese corporate hanno ridotto radicalmente la parte R negli ultimi dieci anni, dopo la caduta delle ragioni "strategiche" che permettevano agli Stati di riassorbire la non remunerazione con sussidi diretti alle imprese. Per questa stessa ragione gli stessi Stati hanno fortemente aumentato il finanziamento alla "ricerca di base" pubblica (o aperta) che ha costituito una infrastruttura tale da rimpiazzare l'aiuto diretto con un accesso (a più Imprese anche concorrenti) alla conoscenza prodotta dalla ricerca "a costi marginali" (cioè tali da evitare la non remuneratività tipica della ricerca).

Quindi, se si sceglie una SpA per svolgere ricerca (o R&S con forte componente di R), lo scopo societario determinato dallo Statuto si può scontrare con il principio della remunerazione dei mezzi finanziari impiegati (a meno che non vi siano alcuni Soci o Finanziatori esterni che si accollino le perdite e altri che riscuotono "utili netti" che, in realtà, sono trasferimenti dai primi ai secondi). Questa scelta quindi può entrare in contrasto con la comune interpretazione degli scopi delle "Società" di vario tipo previste dal Codice Civile, e ciò crea non poche difficoltà iniziali. Il carattere "consortile" di alcune delle SpA fin'ora costituite è stato un modo per superare alcune di queste difficoltà, sottolineando la presenza di obiettivi diversi dall'utile economico. In altri Paesi una diversa cultura giuridica ammette più facilmente l'uso della struttura societaria come semplice modello organizzativo fondato su uno "scopo comune" inteso in senso neutro (non necessariamente lucrativo) per l'esercizio di attività anche non commerciali: questo ne ha consentito l'utilizzo anche per attività di ricerca. E' il caso della "Société civile" francese (adottata per il Laboratorio di luce di sincrotrone ESRF di Grenoble) o la *Gesellschaft mit beschränkter Haftung* (GmbH) tedesca (usata per il Laboratorio di sincrotrone Bessy di Berlino).

Avendo escluso l'obiettivo economico diretto (remunerazione dei mezzi finanziari impiegati), si deve essere comunque molto chiari nel definire quali sono gli altri obiettivi "economici o socio-economici" indiretti che i Soci si prefissano "tassandosi" finanziariamente, per scriverli chiaramente nello Statuto che, di fatto, costituisce la "legge istitutiva" della SpA.

Questi obiettivi risiedono nella forte relazione economica tra Ricerca e Sviluppo e

nei forti vantaggi economici indiretti che nascono dal finanziare la Ricerca perché il costo della "conoscenza esistente" può diventare insostenibilmente alto se non si ha un accesso "privilegiato" alla "conoscenza recente", cioè ai risultati più attuali della Ricerca. E quindi l'Innovazione basata su Sviluppo, che dipende da conoscenza prodotta da poco, può avere un costo tale da non permettere di sviluppare attività imprenditoriali innovative che abbiano un *Business-plan* attraente per gli investitori (neanche se stimolati da sussidi pubblici). Inoltre, contribuisce fortemente all'aumento del costo la mancanza di due "sottoprodotti" della Ricerca: la formazione di alto livello (tipicamente universitaria e post-universitaria) e la disponibilità di metodologie avanzate e collaudate. Se un Paese (o una Regione o una Impresa) non ha accesso "a costi marginali" (cioè pagando solo la parte effettivamente utilizzata) a una base sufficientemente vasta di Ricerca (e quindi anche alla formazione e al *Know-how* relativi), dovrà acquisirne i risultati con costi molto più alti in termini di reperibilità di competenze e di personale disponibile. Questo è il caso dell'Italia (vedi *Analysis* 1+2/2000, articolo Rizzuto su la ricerca in Italia).

L'attivazione di una Società per Azioni che abbia obiettivi prevalenti di ricerca dovrà quindi avere, in modo diretto o indiretto, dei finanziatori che sappiano valutare le ricadute indirette (ad esempio, la maggiore facilità di localizzare Imprese innovative per una Regione, la capacità di formare tecnici e ricercatori per lo Stato, ecc) e per questo siano disponibili a finanziare l'iniziativa "a fondo perduto" sui tempi e nei modi necessari per garantirne il successo.

Venendo ora agli aspetti organizzativi e di struttura operativa permessi da una SpA, il vantaggio principale rispetto all'organizzazione di un Ente statale è che tutte le responsabilità organizzative sono direttamente individuabili negli amministratori (e non in una entità impersonale quale lo Stato). Essi, pertanto, possono prendere decisioni rapide e flessibili entro la normativa del Codice civile e, per il personale, entro le previsioni di contratti nazionali specifici (ad esempio quello dei metalmeccanici per la Sincrotrone Trieste). Tali normativa e contratti, essendo gli stessi validi per le attività imprenditoriali, permettono di attivare, anche nella Ricerca, comportamenti attivi per stimolare quelle

ricadute che, sia pur in modo marginale rispetto alle spese, permettono tuttavia di acquisire mezzi finanziari aggiuntivi e una diretta conoscenza del potenziale di utilità che la ricerca (e i suoi sottoprodotti) hanno. Tra le responsabilità degli amministratori diventa molto rilevante quella della gestione del personale, che non è più da intendersi come un "organico" rigido e predefinito da regole esterne imperscrutabili, ma come un campo di azione che deve trovare tutti i modi migliori per attuare una continua crescita di professionalità e una gestione delle carriere che porti il complesso dell'"Azienda" a poter rispondere con rapidità ed efficacia a richieste e progetti interni ed esterni. Sicuramente l'eventuale passaggio dalla gestione del personale da una impostazione statale a una privatistica, anche se ha vantaggi anche per il personale esistente, non sarà cosa sviluppabile facilmente e dovrà trovare forme di coesistenza tra le due impostazioni, almeno in una fase transitoria.

Tutto quanto sopra affrontato non ha toccato un aspetto che può ridurre fortemente i vantaggi organizzativi delle SpA. Esso è quello della legislazione fiscale (non sempre coerente con quella civilistica e in continuo stato di flusso), sviluppata in relazione alle Società principalmente costituite per le "attività commerciali a fini di lucro". Invece le

attività di ricerca e di sviluppo, sotto questo profilo, meriterebbero un trattamento incentivante proprio delle attività "no profit". Tuttavia i modelli organizzativi attualmente compresi nelle categorie degli Enti *no-profit* e ONLUS (esempio le Fondazioni) non sempre si adattano bene dal punto di vista funzionale alle esigenze delle attività di ricerca (a causa della loro rigidità e scarsa flessibilità di adattamento statutario al mutare delle esigenze e degli obiettivi dell'Ente in un settore, quello della Ricerca, sempre in veloce evoluzione). L'introduzione delle SpA come evoluzione degli attuali Enti pubblici di ricerca richiederà alcuni ripensamenti della legislazione fiscale, sia per semplificarne la gestione sia per ridurre il peso fiscale sui contributi dello stesso Stato alla ricerca, attivando anche attività di finanziatori privati che, non essendo a fini di lucro, dovranno essere opportunamente defiscalizzate.

In conclusione: le Società per Azioni (consortili o meno, ma comunque non a fini prevalenti di lucro) possono aiutare a rimettere in crescita la Ricerca Italiana dopo un periodo di stasi di più di un decennio, purché siano immediatamente chiariti gli obiettivi e le forme strutturali di questi interventi in tutti gli aspetti, incluso quello fiscale.

## CARLO RIZZUTO

*E' stato ricercatore CNR negli anni '60 e '70 e poi, dal '78 ad oggi, professore di Fisica dei solidi presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Genova.*

*Ha attivato la costituzione del Consorzio Interuniversitario per la Fisica della Materia (poi trasformato, nel 1995, in Istituto Nazionale: INFN); ha fatto parte del Comitato Nazionale e del Comitato Europeo per la Scienza e la Tecnologia (CNST ed ESTA). Presidente della Società Sincrotrone Trieste e membro del CdA dell'Agenzia Spaziale Italiana.*

### Contatti:

Univ. Dip. Chimica

ReteVentures Scrl

Sincrotrone Trieste ScpA

Email [carlo.rizzuto@elettra.trieste.it](mailto:carlo.rizzuto@elettra.trieste.it)

Via Dodecaneso 33

Corso Perrone 24

16146 Genova

16152 Genova

Bassovizza (TS)